



Avvento 2011

dal libro di Isaia

Riflessioni a cura di Padre Giuseppe Bettoni

3^o domenica di avvento

“Le profezie adempiute”

Lettura: Isaia 51, 1-6 - Salmo: 45 – Epistola: 2Cor 2, 14-16a – Vangelo Gv 5, 33-39

Isaia 51, 1-6

Così dice il Signore Dio: Ascoltatevi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai. Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore.

Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto! Ascoltatevi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio. Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve.

Ma la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta.

Anche la pagina di oggi appartiene al Secondo Isaia, quindi per comprenderne il contesto rimando a quanto detto per il brano di domenica scorsa.

Rivolgendosi a un popolo decimato, ridotto a poca cosa, lontano dalla patria e quindi profondamente scoraggiato e senza speranza, Isaia dice tre cose.

Anzitutto invita la sua gente a guardare la storia: *Guardate Abramo e Sara* (v.2).

Abramo è il paradigma della fecondità, oltre ad essere il portatore della promessa. Abramo è stato fedele e ha creduto in Dio, anche quando le vicende sembravano portarlo o a dubitare di Dio: dov'era la discendenza annunciata numerosa come la sabbia del mare, se non riusciva nemmeno ad avere un figlio? E poi, quand'anche gli nacque Isacco, che Dio mai era colui che gli chiese di sacrificarlo?

Abramo è considerato nostro padre nella fede, proprio perché ha saputo tenere fede alla fedeltà di Dio, ed è diventato davvero padre di una moltitudine di credenti: anche noi cristiani lo consideriamo appunto tale.

In secondo luogo, Isaia, da Babilonia si porta spiritualmente a Gerusalemme (v.3): gli pare di udire l'eco dei canti liturgici, delle danze del popolo. Il profeta incarna la struggente nostalgia dei suoi uditori, con il rischio di dare voce a uno sterile ricordo della liturgia del tempio.

Non è certo questo l'intento: il profeta crede nella fedeltà di Dio, nonostante i suoi tempi non siano i nostri tempi e le nostre esigenze, ma verrà il giorno in cui si tornerà a

ringraziare il Signore, verrà il giorno in cui la gratitudine per la giustizia di Dio arriverà a compimento.

Infine, il profeta invita la sua gente ad allargare lo sguardo dalla condizione contingente ad abbracciare tutti i popoli, ma proprio tutti (vv. 4-6). L'universalismo di Isaia è ostinato, infatti, come a non voler proprio dimenticare nessuno, la promessa del Signore coinvolge anche le isole, quelle terre che lontane dalla terra ferma e “isolate”, possono apparire dimenticate da Dio.

Salvezza e giustizia sono per tutti i popoli: questa è la speranza del profeta. Se Dio tratta così questo popolo e lo sostiene con una promessa di giustizia e di pace, come potrebbe escludere da questa promessa tutto il resto dell'umanità?

Da queste tre brevi sottolineature traggiamo altrettanti spunti per noi, per le nostre famiglie.

Raccogliamo anzitutto l'invito a guardare anche noi *Abramo e Sara*, ovvero coloro che ci hanno trasmesso la fede. Proviamo a ripensare alle persone con le quali abbiamo un debito di riconoscenza per essere state per noi esempi nella fede. Magari sono persone sconosciute ai più, sono persone modeste, silenziose, di cui nessuno parla, ma che per noi, nella nostra vita sono state un riferimento e un esempio importanti. Parliamo di queste persone ai nostri figli. Ricordiamole quando ci capita di attraversare momenti difficili e faticosi.

In secondo luogo, Isaia ricorda i bei momenti vissuti nella liturgia del tempio, non solo come nostalgia del tempo che fu, ma come promessa di Dio. Ecco, magari anche noi custodiamo nel cuore il ricordo di una celebrazione ben fatta, di un ritiro riuscito, di un'esperienza di preghiera che ancora ci fa emozionare ... tutti ricordi cui riandiamo con nostalgia. Se il Signore ci ha fatto fare queste belle esperienze, vuol dire che sono ancora possibili. Non lasciamo che siano solo un ricordo del passato: perché non “vivere” in casa e in comunità con i nostri figli esperienze di preghiera intense e ben partecipate?

Infine, raccogliamo dal profeta anche l'invito così come risuona al v. 6: *Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto*. Un invito che ha del paradossale: come si può alzare al cielo lo sguardo per guardare la terra di sotto? Evidentemente l'invito è a contemplare e a ricordare come abbiamo fatto nei due passaggi precedenti la fedeltà di Dio con noi, nella nostra storia, perché solo contemplando, cioè alzando gli occhi al cielo, possiamo davvero guardare la terra, tutta l'umanità, tutte le genti, come destinatarie dell'amore di Dio, anche quelle che a noi sembrerebbero “isole”, cioè escluse. Ma non c'è nessuno per quanto isolato e distante che possa essere dimenticato dall'Eterno.

C O M M E N T O

Leggendo più volte il brano per cercare di capirlo e farlo nostro, la prima cosa che ci ha colpito è a chi si rivolge: "...a voi che siete in cerca di Giustizia..."

Ma nel mondo che viviamo tutti i giorni qual è il significato che si dà alla parola Giustizia?

Nella cronaca, nella politica e nelle pagine di tutti i quotidiani si legge di diverbi che spesso finiscono in malo modo solo perchè ognuno cerca la propria Giustizia: molti hanno il desiderio di sentirsi dire che sono nel giusto e sono gli altri a sbagliare.

Il brano che abbiamo appena letto, invece, ci riporta subito alla vera ricerca di Giustizia, ovvero alla ricerca del Signore, dei suoi Comandamenti e della sua Verità: questo è il messaggio più importante che secondo noi dobbiamo trasmettere ai nostri figli, a tutte le persone che ci circondano.

Come scrive anche P.Giuseppe può esserci d'aiuto sia il ricordo delle persone che ci sono state vicine durante i nostri primi passi nella fede sia l'esempio quotidiano di preghiera in famiglia, che dovrebbe essere il fulcro dello stare insieme.

Anche la gioiosa partecipazione all'Eucarestia domenicale diventa un passo nel cammino verso Dio, voluto e non di semplice "precetto".

Se veramente in famiglia, con i figli, i vicini, gli amici e tutti coloro che avviciniamo quotidianamente sapremo mostrare concretamente la nostra ricerca del Signore, il suo messaggio di "Giustizia e Speranza" sarà sempre più diffuso.

M. Paola e Fabio